

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

## Ma il "41 bis" ha ancora senso?

Le leggi speciali evocate da Maroni dopo gli scontri di piazza non mostrano la forza dello Stato ma la sua debolezza. E forse è arrivato il momento di riflettere anche sul carcere duro per i mafiosi

La risposta autoritaria che è stata suggerita dal governo e da alcuni buontemponi dell'opposizione alle violenze di sabato scorso (riesumazione della legge Reale, estensione dei Daspo ai cortei politici, fideiussioni personali degli organizzatori delle manifestazioni...) è stata ben commentata da molti. Come spiegava Rodotà, la forza della democrazia sta nella capacità di utilizzare fermamente la legalità ordinaria, senza precipitarsi a invocare leggi eccezionali appena ci si trova di fronte a qualche difficoltà. Quelle leggi spesso non sono una soluzione ma un alibi, servono a celare le debolezze e le inefficienze delle istituzioni, a fingere solo la faccia feroce.

Il primato delle leggi ordinarie va esteso però ben oltre la curva degli stadi e il malessere delle piazze. E a costo di apparire un provocatore, vorrei cominciare a discutere se sia ancora opportuno tenere in piedi una legislazione d'emergenza sulla lotta alle mafie, e se queste norme eccezionali non continuino a raccontare più la debolezza nostra che la loro forza.

Parlo del 41 bis, di un regime carcerario duro, aspro, rigido che riduce per i capimafia la possibilità degli incontri con i familiari, delle ore d'aria, dei momenti di socialità durante la detenzione, che to-

glie il diritto a un contatto fisico tra padri e figli, tra mariti e mogli, che morde la dignità ancor più che la pericolosità degli individui. E siccome so bene di cosa sto parlando, so anche quale legittima obiezione si può fare: quel regime carcerario ha salvato decine, forse centinaia di vite che altrimenti i boss di camorra, 'ndrangheta e Cosa Nostra avrebbero ordinato di sopprimere senza doversi allontanare dalla loro galera. Basti pensare agli anni di Cutolo a Poggioreale o di Santapaola a Catania, anni in cui il carcere era cosa loro, diviso secondo obbedienze, appartenenze, affiliazioni. E dalla galera si continuava a governare il male: traffici, omicidi, appalti truccati, violenza sociale, corruzione politica, impunità...

**C'è stato un tempo** in cui l'unica risposta d'emergenza, certo fu quella di murare vivi i macellai della mafia per evitare che continuassero a comandare, ad ammazzare, a corrompere. E ci furono anche ministri collusi, funzionari corrotti, politici imbelli che s'inventarono campagne contro il 41 bis in cambio di una manciata di voti da parte dei mafiosi. È storia recente la firma di un ministro della Giustizia che nel 1993, il giorno dopo le più spregiudicate stragi di mafia, firmò per decreto la fine del regime di detenzione speciale per tutti i mafiosi allora in 41 bis

(più di trecento) dicendo poi che l'aveva fatto per ristabilire un clima di pacificazione nazionale: come dire, un ramoscello d'ulivo offerto a Cosa Nostra che forse in cambio s'impegnava a non far saltare più con il tritolo le strade e le vite d'Italia.

Questa fu una trattativa, cioè viltà, intelligenza col nemico, comportamento di infinita miseria morale sulla quale in tutte le sue declinazioni è bene che i giudici oggi facciano luce: chi mentì, chi tacque, chi trattò e cosa ne ebbe in cambio. Io qui parlo d'altro. Non di un armistizio

### Il diritto variabile

**Un Paese che non riesce a processare Cosentino e Romano non può prendersi la licenza morale di imporre regimi carcerari speciali**

con i mafiosi ma, al contrario, d'una prova di forza e di civiltà della nostra democrazia. Che dovrebbe dimostrare a se stessa di non aver più bisogno di leggi speciali e ai mafiosi di non temerli più. L'ho già scritto quando hanno scarcerato il figlio di Riina e, con intenzioni assai diverse da loro, i leghisti veneti e il sindaco di Corleone dissero che non lo volevano a casa loro. Ma se una comuni-

tà ha paura di un ex galeotto solo perché si chiama Riina, se siamo così deboli da non poter pretendere da quel ragazzo che stia alle regole, ai patti, alle leggi, che senso hanno avuto trent'anni di lotta alle mafie? E chi glielo fa fare ai ragazzi della cooperativa Placido Rizzotto di Corleone ad andare a coltivare con grande fatica le terre che lo Stato ha confiscato al padre di quel ragazzo?

**Ragioniamoci.** Assumiamo questa discussione come una prova di maturità, come il segno d'una loro debolezza (loro: dei mafiosi), ragioniamo su talune leggi speciali che forse ieri furono necessarie ma oggi rischiano di apparire come segni d'abitudine. Ragioniamoci adesso che in Parlamento siedono deputati e ministri amici dei mafiosi. Se non altro per correggere questa vecchia ipocrisia italiana: fare la faccia feroce con Riina che ha molti ergastoli sulle spalle ma mostrarsi immensamente tolleranti con quei ministri che dei mafiosi furono sodali e contigui. O, se vogliamo dirla tutta, uno Stato che non ha la forza morale e giuridica di processare come qualsiasi altro cittadino Nicola Cosentino e Saverio Romano, non può assumere su di sé la licenza morale di imporre il carcere duro a nessuno. ♦

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it